



Si quaeris

Anno 4 - Numero 5 - Maggio 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

MARIA MADRE NOSTRA

Il mese di maggio è dedicato a Maria, la mamma nostra celeste: così è stato previsto dal progetto di Dio, così ha voluto Gesù, Figlio di Dio, che si è fatto uomo per portare a termine tale progetto. Nell'espressione "*credò l'uomo a Sua immagine e somiglianza*", Dio regalò all'uomo la Sua stessa felicità. Ogni giorno, infatti, Dio era nel giardino della creazione per passeggiare con lui. Ma l'uomo si lasciò tentare dal maligno fino ad indurre la sua compagna Eva a ribellarsi a Dio per sostituirsi a Lui. Ma Dio, che aveva creato l'uomo con l'amore, non si arrese alla tentazione del maligno che vedeva l'uomo allontanarsi sempre più da ogni desiderio di bene. Per questo promise di inviare sulla terra Suo Figlio, che, assumendo la carne mortale, la riscattasse da ogni forma di debolezza e la riconciliasse con Dio e il creato. Per questo però aveva bisogno di una mamma che offrisse la disponibilità a far nascere nel suo grembo il figlio concepito per opera dello Spirito Santo. Dio ha peregrinato millenni di storia prima di incontrare Maria, la piena di grazia, colei che, accogliendo il messaggio dell'angelo Gabriele da parte di Dio, desse inizio nel suo grembo materno quel processo di maternità che avrebbe raggiunto la sua pienezza ai piedi della croce. Maria, accettando di dare a Gesù una carne umana, è diventata contemporaneamente



madre di Gesù e madre dell'umanità. Consapevole di questo compito così importante nei riguardi degli uomini non ha indugiato nel mettere in opera questa sua maternità alle nozze di Cana dove, invitata con Gesù, si accorse che stava per mancare il vino alla festa, e, affinché gli sposi non facessero brutta figura, sollecitò il Figlio a compiere il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino. La Sua premura non è venuta mai meno nei riguardi dell'umanità, esortandola ad avere sempre fiducia in Gesù perché Egli ci ama immensamente e non ci farà mai mancare il suo aiuto. Ai piedi della croce la maternità di Maria raggiunge la sua completezza quando Gesù, affidandogli Giovanni, affidò tutti noi come nuovi suoi figli. Da allora il suo ruolo è diventato sempre più intenso fino a sentirsi responsabile della salvezza di ciascuno di noi. Infatti, non si è mai avverato che chiunque si sia rivolto a Maria, non sia stato da Lei esaudito. Pertanto, rivolgiamoci fiduciosi a Maria, preghiamola con la corona del Santo Rosario in queste mese, perché come Lei impariamo ad aderire sempre alla volontà di Dio in tutti i momenti della nostra vita. Lasciamoci guidare da Lei nella scelta, nell'oscurità di questo mondo, tra il vero bene e l'inganno. Maria, madre nostra prega per noi.

don Nicola Azzollini

IN SPIRITO E VERITÀ

Il corpo di padre Pio è stato «esumato» nella notte tra il 2 ed il 3 marzo in vista della «ricognizione canonica», che è stata effettuata alcuni giorni dopo, per essere poi esposto alla venerazione dei fedeli «per alcuni mesi» in una teca di vetro, a partire dal 24 aprile: l'apertura della tomba è avvenuta tra le 22 e le 23 perché — motivazione simbolica — a quell'ora era stata chiusa il 27 settembre del 1968, quattro giorni dopo la morte del santo cappuccino, ma anche — finalità pratica — per evitare la ressa dei curiosi e di eventuali contestatori. L'annuncio ufficiale all'una di notte davanti a duecento fedeli lo ha dato Domenico D'Ambrosio, arcivescovo di Manfredonia, San Giovanni Rotondo e Vieste. La giornata del 3 è stata segnata anche da qualche polemica, poiché vi sono dei devoti che si oppongono all'esumazione considerandola una «profanazione». L'associazione torinese «Pro Padre Pio» ha presentato alla questura di Torino una «istanza di sequestro» della cripta della vecchia chiesa di Santa Maria delle Grazie, nella quale si trova la tomba del santo, al fine di bloccare l'atto di esumazione. Gli aderenti all'associazione torinese, oltre a considerare irrispettosa l'esumazione, temono che essa costituisca soltanto un «primo passo» in vista del trasferimento nel nuovo santuario costruito su progetto di Renzo Piano. Ma il progetto del trasferimento è stato più volte smentito dai frati cappuccini di San Giovanni Rotondo e dall'arcivescovo. Fin qui, in breve, i fatti. Sembra, dunque, che questo evento abbia scosso, e non poco le coscienze di molti fedeli. Sinceramente c'è da rimanere basiti davanti al verificarsi di questi accadimenti, non per il fatto in sé, ovvero la ricognizione delle spoglie di padre Pio, ma per il clamore suscitato dalla traslazione delle stesse. Quasi



mi verrebbe da osare e scrivere: “Tanto rumore, per nulla!”. Credo si possa uscirne fuori con un po’ di buon senso: i santi sono uomini e donne che hanno avuto una enorme fede in Dio e per noi devono essere “modelli di cristianità” ai quali domandiamo di intercedere presso la Santissima Trinità. Ho la netta impressione che spesso la potente spiritualità ed il forte carisma di alcuni santi quasi ci distolgano dalla strada che dobbiamo percorrere come cristiani. In quanto fedeli noi dobbiamo tendere sempre e solo a nostro Signore Gesù Cristo ed i santi sono modelli terreni che possono aiutarci a “raggiungerlo”. Il nostro fine ultimo non è padre Pio, sant’Antonio, i santi Medici ed altri santi, né sono stati, sono e saranno loro a compiere miracoli e grazie ma Dio Padre attraverso la loro intercessione. Gesù dice: «Credimi, o donna, è giunto il momento che né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. (...) Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e Verità.» (Gv 4,21-24). Gesù, in Matteo 18,21, afferma anche: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.” Appare, dunque, chiaro quello che c’è scritto nel Compendio del catechismo della chiesa cattolica: “il culto in “Spirito e Verità” **non è legato ad alcun luogo esclusivo**, perché Cristo è il vero tempio di Dio, per mezzo del quale anche i cristiani e la chiesa intera diventano, sotto l’azione dello Spirito Santo, templi del Dio vivente”. Il mio augurio è di non lasciarci trasportare da futili beghe terrene e di non perdere mai di vista la vera essenza dell’essere cristiani, templi del Dio vivente!

mi verrebbe da osare e scrivere: “Tanto rumore, per nulla!”. Credo si possa uscirne fuori con un po’ di buon senso: i santi sono uomini e donne che hanno avuto una enorme fede in Dio e per noi devono essere “modelli di cristianità” ai quali domandiamo di intercedere presso la Santissima Trinità. Ho la netta impressione che spesso la potente spiritualità ed il forte carisma di alcuni santi quasi ci distolgano dalla strada che dobbiamo percorrere come cristiani. In quanto fedeli noi dobbiamo tendere sempre e solo a nostro Signore Gesù Cristo ed i santi sono modelli terreni che possono aiutarci a “raggiungerlo”. Il nostro fine ultimo non è padre Pio, sant’Antonio, i santi Medici ed altri santi, né sono stati, sono e saranno loro a compiere

miracoli e grazie ma Dio Padre attraverso la loro intercessione. Gesù dice: «Credimi, o donna, è giunto il momento che né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. (...) Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito e quelli che lo

adorano devono adorarlo in Spirito e Verità.» (Gv 4,21-24). Gesù, in Matteo 18,21, afferma anche: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.” Appare, dunque, chiaro quello che c’è scritto nel Compendio del catechismo della chiesa cattolica: “il culto in “Spirito e Verità” **non è legato ad alcun luogo esclusivo**, perché Cristo è il vero tempio di Dio, per mezzo del quale anche i cristiani e la chiesa intera diventano, sotto l’azione dello Spirito Santo, templi del Dio vivente”. Il mio augurio è di non lasciarci trasportare da futili beghe terrene e di non perdere mai di vista la vera essenza dell’essere cristiani, templi del Dio vivente!

Carlo Pasculli

SANT'ANTONIO HA TRASLOCATO

la Redazione

Metterà fine a problemi di conservazione manifestatisi fin dal Trecento il complesso e articolato restauro della Cappella dell'Arca di Sant'Antonio a Padova. La tomba del Santo, è stata, dunque, spostata dalla posizione attuale all'altare trecentesco di San Giacomo. I lavori comporteranno la creazione di due cantieri: il primo riguarderà la parte strutturale e sarà relativo alle murature della Cappella, il secondo



le indagini diagnostiche relative alla decorazione e sfocerà in una cantierizzazione totale della Cappella. Quello esterno per eliminare l'umidità che pervade la parete nord, alla cui base ha fatto presa una fascia di muschio e quello interno, nel cuore della basilica, dove, chiuse da una pietra tombale in marmo africano, levigato da milioni di carezze dei devoti (8 milioni di fedeli l'anno) sono custodite le spoglie del Santo. Qui, il fumo di candele e incensi, le polveri sottili sotto le scarpe dei fedeli, il sudore, hanno fatto ammalare statue e colonne (*fonte: " il Mattino"*). Già in passato questo tipo di usura aveva dissolto gli affreschi quattrocenteschi di Stefano da Ferrara che facevano corona alla tomba del Santo e oggi minaccia il sacello cinquecentesco. Marmo e bronzo, infatti, sono sporcati, unti, l'argento dei candelabri è diventato nero come il giaietto, gli altorielievi scolpiti nella pietra biancorosata della cava di Luni, ingialliti e fessurati, costituiscono ancora uno scenario grandioso che in sessant'anni ha messo all'opera un pool d'arte coordinato dai Massari dell'Arca dei più importanti architetti e scultori del secolo: Tullio e Antonio Lombardo, Jacopo Sansovino, Tiziano Aspetti, Campagna, Falconetto che aggrappa il soffitto di stucco d'oro ad una centina sottilissima di legno, il disegno di questo fulgore prezioso è tratto da uno dei cartoni creati dalla prolifica bottega romana di Raffaello. I tempi? Si spera di chiudere per il 13 giugno 2009, festività di Sant'Antonio. Il flusso continuo dei fedeli verso l'Arca non è compatibile con i delicati lavori di restauro. Ecco il perché della traslazione delle spoglie mortali di Antonio in un'altra tomba collocata all'estremità opposta del transetto nella cappella di San Giacomo. Nel 1981, quando fu aperta l'arca, in occasione dei 750 anni della morte, c'era la grande paura di trovarla vuota, come alcune leggende degli anni Venti avevano predetto, e invece il corpo c'era. Fu posto in una cassa di cristallo protetta da una cassa di legno. E così attualmente si trova. Il sarcofago avrà come modello il sacello che si trova nella Cappella affrescata da Giusto de' Menabuoi, attigua a quella dell'Arca, dove lo stesso Giusto la dipinse sulla parete: una grande scatola istoriata che poggia su colonne. Il materiale impiegato sarà marmo bianco di Carrara. Quindi si sposta, all'interno della basilica, il baricentro della fede.

DISCIPLINA CONFRATERNALE



Il mondo confraternale nella sua storia e nelle sue tradizioni è stato espressione autentica di una progettualità ispirata Cristianamente. In passato, infatti, le pratiche cristiane elaborate dai confratelli sono state una sintesi significativa di fede e di vita esprimendo anche valori istituzionali e atteggiamenti che erano frutto di un sincero attaccamento al proprio Sodalizio. Le forme istituzionali si sono manifestate principalmente attraverso la dotazione di statuti e regolamenti approvati dalle autorità a cui le confraternite erano assoggettate e le consuetudini che disciplinavano il cammino di fede dei confratelli nella propria Confraternita. La fatica di aderire alla organizzazione istituzionale e l'esercizio disciplinare esercitato in maniera lacunosa e di comodo compromettevano seriamente la comunione Confraternale. E quanto ci riferisce Corrado Pappagallo in un articolo riguardante la nostra Confraternita apparso sul "Luce e Vita" numero 4 del 27 gennaio ultimo scorso dal titolo: *"Un modo come l'altro per farsi confratello della Confraternita di*

Sant'Antonio". L'articolo menziona un episodio, risalente all'anno 1785, circa l'aggregazione di un nuovo confratello al nostro Sodalizio avvenuta in modo abbastanza sbrigativo ed eseguito dal priore in deroga alle regole della Confraternita con il benestare, inoltre, del Padre Spirituale. Questo episodio ci riporta al valore della disciplina nella nostra comunità confraternale che vive nel Mistero della comunione donata da Gesù Cristo. Nella libera accoglienza della comunione, principio di unità nella carità, si forma la Confraternita e la stessa si rende presente della comunione nella storia sulla base delle relazioni stabili legando i sodali fra loro nella carità di Cristo. Per questo siamo dotati di strutture attraverso le quali si trasmette la comunione e per tanto se ne esige la disciplina che ne regola l'esercizio. La disciplina nell'ambito ecclesiale ha un particolare aspetto in quanto consiste essenzialmente in un insieme di norme che danno una configurazione ordinata alla comunità, regolando la vita individuale e sociale dei suoi membri perché sia sempre in aderenza al cammino del popolo di Dio. La disciplina risponde ad una urgenza non puramente esteriore e funzionale; il suo significato non si esaurisce nell'assicurare una perfetta organizzazione e una efficiente funzionalità, si tratta, invece, di un'esigenza interiore ed essenziale che deriva dal fatto che essa (la disciplina) è al servizio della Comunità. Quando non si aderisce pienamente o addirittura si è in disaccordo con le regole della comunità si crea un senso di disorientamento e di confusione. Infatti ritornando all'articolo di Pappagallo l'accadimento ha un risvolto giuridico-legale e pur non sapendo come finisce la controversia possiamo affermare che, in quella circostanza, la comunione della Confraternita è stata messa a dura prova. Invece, il rispetto e l'accoglienza della disciplina, come strumento di promozione della comunione, deve farci scorgere il fondamento della carità teologale. A tale proposito San Paolo ci dice: *"la carità è benigna e paziente, soffre tutto ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo"*.

Domenico Pasculli

